

Rassegna Stampa

30/01/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 30 gennaio 2015

SERVIZI PUBBLICI

La Stampa	36	DOCCIA FREDDA DAL TAR "LA SANITÀ DEVE PAGARE L'ASSISTENZA"	1
-----------	----	--	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi	35	FONDO DI SOLIDARIETÀ AL RIPARTO	2
-------------	----	---------------------------------	---

Italia Oggi	37	FINANZIATA LA PROMOZIONE DELLE MINORANZE	3
-------------	----	--	---

POLIZIA MUNICIPALE

Italia Oggi	36	COMANDANTE DEGRADATO. E RISARCITO	4
-------------	----	-----------------------------------	---

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	36	FORMAZIONE E LAVORO IN FRIGO	5
-------------	----	------------------------------	---

Italia Oggi	28	LA GIUSTIZIA PESCA IN PROVINCIA	6
-------------	----	---------------------------------	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero	9	PROVINCE, IL PIANO PER I 20 MILA ESUBERI	7
---------------	---	--	---

Italia Oggi	28	NO ALL'ATTO INTRODUTTIVO VIA PEC NEI GIUDIZI DINANZI A TAR E CDS	8
-------------	----	--	---

Italia Oggi	38	DIECI CONSIGLIERI BASTANO	9
-------------	----	---------------------------	---

SERVIZI SOCIALI

Italia Oggi	37	FONDI PER INFANZIA E ANZIANI	10
-------------	----	------------------------------	----

Italia Oggi	37	TOSCANA, 3 MLN ? PER ABBATTERE LE BARRIERE	11
-------------	----	--	----

TRIBUTI

Italia Oggi	31	IMU TERRENI AGRICOLI., SCADENZA AL 10 FEBBRAIO 2015	12
-------------	----	---	----

Italia Oggi	27	TASSA RIFIUTI, ESENTI I TERZIARI AUTOSMALTITI	13
-------------	----	---	----

BILANCI

Italia Oggi	2	RINVIATI AL 2016 I TAGLI DEI COMUNI. SPRECARE È MEGLIO	14
-------------	---	--	----

Italia Oggi	35	CONTABILITÀ CON IL PARACADUTE	15
-------------	----	-------------------------------	----

AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	11	SE REGIONI CONTRO LE TRIVELLAZIONI	16
----------------	----	------------------------------------	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino- Napoli Sud	40	MANOVALI ASSENTEISTI, MILITE DEL COMUNE	18
------------------------	----	---	----

il caso

ALESSANDRO MONDO

Caos sui fronti della Sanità e dell'assistenza socio-sanitaria, dove nessuno è più in grado di dire chi deve pagare cosa.

La sentenza del Tar

A fare la differenza, tra il prima e il dopo, è stata la sentenza del Tar che ha ribaltato il quadro delineato nella precedente legislatura. I giudici hanno sentenziato che una serie di servizi, come le prestazioni di aiuto infermieristico e di assistenza tutelare, rientrano nei «Lea», cioè nei «livelli essenziali di assistenza»: come tali, devono essere finanziati dal capitolo di spesa della Sanità e non da quello delle Politiche sociali.

Delibere annullate

Decisione che cozza con due delibere adottate dalla giunta Cota nel 2013 e nel 2014, d'intesa con il ministero della Salute: considerato che già all'epoca la Sanità piemontese era soggetta al piano di rientro del debito, con le restrizioni del caso, era stato concordato che le prestazioni di cui sopra non appartenevano alla categoria dei «Lea» ma degli «extra-Lea». Servizi extra, insomma, trasferiti al capitolo di spesa delle Politiche sociali e da questo finanziati. Distinzione non solo concettuale ma contabile, dato che in questo modo non si rischiava di compromettere i conti della Sanità, impegnata a risalire la china.

Non è un caso se nelle scorse settimane alcune Asl avevano cominciato a sospendere il pagamento degli assegni di cura per l'assistenza domiciliare. Non è un caso se gli assessori Saitta (Sanità) e Ferrari (Politiche sociali) sono corsi ai ripari, chiedendo alle aziende sanitarie di anticipare il pagamento dei contributi agli aventi diritto in attesa dell'approvazione del bilancio, prevista a marzo. Bilancio nel quale, alla voce «Politiche sociali», la Regione si riprometteva di stanziare una cifra di poco inferiore ai 67 milioni erogati nel 2014.

Le incognite

La sentenza del Tar, che su ricorso di una serie di associazioni faenti capo al Csa annulla le delibere in questione, spargila le carte e impone un chiarimento con Roma. Due le ipotesi. La meno plausibile è che il governo chieda alla Sanità di pagare an-

Famiglie in crisi

Le prestazioni di aiuto infermieristico e di assistenza tutelare, sulle quali ieri si sono espressi i giudici del Tar, riguardano anche in Piemonte migliaia di famiglie a basso reddito



REPORTERS

Sentenza a sorpresa

Doccia fredda dal Tar

“La Sanità deve pagare l'assistenza”

Bocciate le delibere di Cota, Saitta interpella Roma

67
milioni

La somma che la Regione ha stanziato nel 2014 per garantire i servizi ai non autosufficienti

11.000
famiglie

Quelle che in Piemonte hanno diritto a percepire gli assegni di cura erogati dalla Regione

che queste prestazioni con i trasferimenti del Fondo sanitario nazionale 2015. Soluzione incoerente: perché lo stesso governo ha appena ridotto il Fondo alle Regioni e perché così facendo vanificherebbe gli sforzi sostenuti

in Piemonte per rimettere in ordine i conti della Sanità, peraltro su richiesta del Ministero.

«Le risorse ci sono»

Più probabile che Roma tagli la testa al toro, chiedendo alla Re-

gione di finanziare questi servizi con risorse «altre» rispetto a quelle della Sanità e delle Politiche sociali. «Fondi regionali aggiuntivi - precisa Saitta -, già accantonati. In ogni caso i soldi ci sono, per la nostra amministrazione la difesa dei più deboli resta la priorità». Non è nemmeno da escludere che il governo ricorra al Consiglio di Stato contro la decisione del Tar.

Nuovi criteri

Comunque finisca, spiegano Saitta e Ferrari, resta la volontà di rivedere il Welfare «all'insegna di maggiore equità ed efficienza»: semplificando le procedure e rivedendo i criteri per avere i contributi.

RAGGIUNTO L'ACCORDO SUI SACRIFICI: SFORBICIATI 288 MLN €

Fondo di solidarietà al riparto

Primi passi verso il riparto del fondo di solidarietà comunale 2015. Ma la strada verso il traguardo è ancora lunga.

Nella Conferenza stato-città e autonomie locali di giovedì scorso, infatti, è stato raggiunto l'accordo sulla distribuzione dei sacrifici imposti dai due cicli di spending review targati, rispettivamente, Mario Monti e Matteo Renzi. Complessivamente, la sforbiciata vale circa 288 milioni, pari alla somma dei 100 milioni di ulteriore riduzione ai sensi dell'art. 16, comma 6, del dl 95/2012, il cui taglio nell'anno corrente si attesta a 2.600 milioni (contro i 2.500 dell'anno scorso) e dell'incremento del taglio previsto dall'art. 47, comma 8, del dl 66/2014, che passa dai 375,6 milioni previsti per il 2014 a 563,6 milioni nel 2015.

Tali misure verranno ripartite sulla base degli stessi criteri già applicati lo scorso anno, per cui l'impatto su ogni singolo ente può essere calcolato, ai fini della predisposizione del bilancio di previsione di quest'anno, mediante applicazione di un criterio proporzionale.

Ieri, un comunicato della Direzione Finanza locale, in particolare, ha precisato che l'incremento del taglio previsto dal dl 95 sarà pari circa al 4% dell'importo decurtato nel 2014.

Tuttavia, il comma 435 della legge 190/2014 ha previsto un'ulteriore riduzione della dotazione del fondo per un importo di 1.200 milioni di euro annui. Tale disposizione non incrementa le richiamate voci di taglio, ma riduce direttamente la dotazione complessiva. Il che rende complessi tentativi di stima dell'impatto della misura sui singoli enti.

L'altra grande novità, infatti, riguarda i criteri di riparto: oltre a quelli già utilizzati in passato, quest'anno, si dovrà tenere conto anche delle

capacità fiscali e dei fabbisogni standard, che, in base a quanto previsto dal comma 380-quarter della stessa legge 228 (come modificato dal comma 459 della legge 190), incideranno sul 20% della dotazione complessiva. Salvo ulteriori ripensamenti, sarà la prima volta in cui questi parametri verranno utilizzati insieme ed in maniera strutturata.

Sul punto, però, si registreranno inevitabilmente dei ritardi: infatti, l'aggiornamento dei fabbisogni standard è stato appena avviato dalla Sose con l'invio di una nuova batteria di questionari (si veda *ItaliaOggi* del 31/12/2014), che gli enti dovranno restituire entro il 28 febbraio, e quello valgono un incremento del 4%.

In teoria, in base al comma 380-ter della legge 228/2012, l'accordo sul riparto del fondo dovrebbe essere sancito entro il 31 dicembre dell'anno precedente. In mancanza, la distribuzione dovrebbe essere definita mediante dpcm entro i quindici giorni successivi. In pratica, quindi, entro il 15 gennaio ogni comune dovrebbe conoscere i suoi dati e capire se è creditore o debitore e soprattutto di quanto.

Purtroppo, anche il 2015 sta inesorabilmente scivolando lungo la china degli anni scorsi, quando i sindaci hanno potuto conoscere i numeri veri da scrivere in bilancio solo (nella migliore delle ipotesi) a estate inoltrata, se non in pieno autunno. Non a caso, il termine per i preventivi è già slittato al 31 marzo.

Si avvia, invece, a soluzione il problema dei mancati recuperi dell'Imu e degli acconti Tasi da parte dell'Agenzia delle entrate: è allo studio un meccanismo per consentire il prelievo delle somme dai bilanci comunali senza pregiudicare il rispetto del Patto 2015.

PRESIDENZA CONSIGLIO

***Finanziata
la promozione
delle minoranze***

Entro il 30 aprile 2015 potranno essere richiesti finanziamento di progetti che contribuiscano alla salvaguardia, alla promozione e alla diffusione delle lingue delle minoranze etniche. I progetti possono essere presentati dalle amministrazioni territoriali e locali, anche in aggregazione tra di loro, per essere finanziati con i fondi previsti dagli articoli 9 e 15 della legge 15 dicembre 1999, n. 482. I progetti finanziabili devono avere durata annuale e devono essere riferiti ad una delle minoranze storiche, ammesse alla tutela, per le quali sia stata deliberata la delimitazione territoriale secondo le modalità contemplate dalla normativa. La legge tutela in particolare, in quanto minoranze, la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo. I fondi sono destinati a progetti relativi a attivazione di sportelli linguistici, realizzazione di attività di formazione, toponomastica e attività a carattere culturale. Lo stanziamento complessivo per il 2015 ammonta a 1.689.634,00 euro. La modulistica è scaricabile sul sito www.affariregionali.it e deve essere trasmessa alle Regioni competenti in formato elettronico, oltre che, contestualmente, all'indirizzo di posta elettronica minlidar@palazzochigi.it.

Le Regioni avranno poi cura di trasmettere i progetti in formato elettronico alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari regionali, il turismo e lo sport, tramite posta elettronica certificata a affariregionali@pec.governo.it.

Comandante degradato. E risarcito

Il capo dei vigili discriminato per aver collaborato con la corte dei conti e con l'autorità giudiziaria nello svolgimento di indagini a carico del primo cittadino e di un agente municipale deve essere risarcito e rimesso al suo posto di comando. Lo ha chiarito il Tribunale di Brescia con la sentenza n. 1676 del 15 ottobre 2014. Il responsabile della polizia municipale di un piccolo comune bresciano è stato spostato dal suo incarico apicale dopo aver effettuato alcune attività di indagine a carico del sindaco e di un vigile urbano. Contro

questa misura organizzativa l'interessato ha presentato con successo ricorso al giudice del lavoro che ha riconosciuto nel comportamento dell'amministrazione comunale la palese violazione dell'art. 54-bis del dlgs 165/2001 condannando il comune anche al risarcimento del danno. In pratica questa disposizione, recentemente aggiornata dal dl 90/2014, tutela il pubblico dipendente che segnala condotte illecite all'autorità giudiziaria, alla corte dei conti o all'autorità nazionale anticorruzione.

Stefano Manzelli

I dipendenti non possono avere la trasformazione del contratto in indeterminato

Formazione e lavoro in frigo

Le assunzioni sono bloccate dalla legge di Stabilità

DI LUIGI OLIVERI

Le assunzioni da contratti di formazione e lavoro sono bloccate dalla legge di Stabilità 2015. Effetto dell'articolo 1, commi 424 e 425, della legge 190/2014 è impedire ai dipendenti assunti negli anni precedenti con contratti di formazione e lavoro di vedersi trasformare il contratto, che inizialmente è a tempo determinato, in contratto a tempo indeterminato.

Si tratta di una conseguenza evidentemente paradossale, considerando sia l'affidamento che il lavoratore assunto con Cfl fa sulla successiva stabilizzazione, sia la circostanza che laddove le amministrazioni datori di lavoro non convertano i contratti incappano nei successivi divieti di attivare nuovi contratti di questa natura.

È l'ennesima dimostrazione della lacunosità e frettolosità con la quale è stata scritta la legge 190/2014, dettata dall'urgenza di determinare quei risparmi e tagli di personale alle provincie che la legge Delrio non è riuscita a far

emergere.

Tuttavia, le regole dettate dai commi 424 e 425 da un lato sono in parte laconiche, perché non evidenziano in modo chiaro il blocco alla mobilità, premessa necessaria per la ricollocazione in soli due anni di tempo di circa 20 mila dipendenti provinciali in soprannumero; e ciò è causa della procedura di mobilità attivata dal Ministero della giustizia, a fortissimo sospetto di illegittimità, sulla quale, tuttavia, a parte qualche «tweet» ministeriale non è intervenuto alcun provvedimento correttivo.

Dall'altro lato, le norme della legge 190/2014 si rivelano poco meditate. Nessuno, infatti, ha considerato le conseguenze che l'obbligo di assumere a tempo indeterminato solo i vincitori di concorsi appartenenti a graduatorie vigenti o approvate all'1/1/2015 o i dipendenti provinciali in soprannumero avrebbe messo out i titolari di contratti di formazione e lavoro. La trasformazione del rapporto, infatti, da tempo determinato a tempo indeterminato è una fattispecie che rientra pienamente nella disciplina dei commi 424 e 425: infatti,

comporta il consumo delle risorse del turnover, riservato, invece, a vincitori di concorsi e dipendenti provinciali in soprannumero.

I dipendenti potenzialmente interessati alla conversione dei contratti di formazione e lavoro non sono moltissimi: nel 2013 il conto nazionale del personale ha censito circa 120 «unità annue» di Cfl, un dato che misura i mesi lavorati e poi li riporta a unità lavorative presunte. I contratti, dunque, potrebbero essere un po' di più. In ogni caso, anche se la quantità è limitata, è un problema

del quale il legislatore dovrebbe farsi carico, senza pregiudicare le posizioni dei vincitori dei concorsi e dei dipendenti provinciali in disponibilità.

Occorrerebbe una disposizione normativa ad hoc. L'unica soluzione sarebbe prendere atto che nei 3 milioni che a regime lo Stato preleva forzatamente alle provincie vi è la capienza dei circa 820 milioni di spesa connessa ai lavoratori provinciali in soprannumero. Lo Stato dovrebbe, allora, farsi carico di assicurare alle amministrazioni di destinazione dei dipendenti soprannumerari il sostegno della spesa connessa, escludendo, dunque, che la mobilità per il personale ricollocato vadano a consumare le risorse del turnover. In sostanza, ci sarebbe da ripristinare il meccanismo previsto dall'articolo 1, commi 92 e 96, lettera a), della legge 56/2014, compromesso dalla legge di stabilità. In questo modo, si potrebbero riaprire anche gli spazi per gli idonei dei concorsi, che si trovano in una situazione molto simile a quella dei titolari di Cfl in scadenza negli anni 2015 e 2016.

Pronta la circolare della Funzione pubblica che tiene conto del riordino delle p.a.

La Giustizia pesca in provincia

Mobilità ministeriale: priorità ai dipendenti degli enti

DI LUIGI OLIVERI

Priorità ai dipendenti provinciali per il bando di mobilità attivato dal Ministero della giustizia.

La bozza della circolare in elaborazione da parte della Funzione Pubblica contenente le linee guida per disciplinare le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni a seguito del riordino delle province corregge il tiro dell'azione del Ministero di via Arenula, confermando l'impressione che il bando fosse, quanto meno, poco in linea con la legge 190/2014. La bozza di circolare "bacchetta" il Ministero della giustizia, disponendo che "Il bando di mobilità volontaria adottato dal Ministero della giustizia con provvedimento del 25 novembre 2014, per la copertura di 1.031 posti vacanti, è destinato a riassorbire il personale degli enti di area vasta e solo in via residuale, in assenza di domanda di mobilità da parte del predetto personale, a processi di mobilità di altro personale".

Si tratta, tuttavia, di una correzione solo parziale al problema: infatti, il bando resta aperto a tutto il personale provinciale, senza distinguere tra chi è addetto a funzioni da riordinare e, quindi, destinato al sovrannumero e chi resterà

nelle funzioni fondamentali e, dunque, continuerà a rimanere negli organici provinciali.

Calcolo della spesa per i tagli della dotazione organica. Secondo la bozza di circolare le province e le città metropolitane dovranno predisporre elenchi con l'indicazione sia dei nominativi dei dipendenti destinati a restare negli organici, sia dichiarati in sovrannumero da trasferire in mobilità verso altre amministrazioni.

Per giungere alla determinazione dei dipendenti, occorre agire prima tagliando la spesa del personale nella misura prevista dalla legge 190/2014: il 50% del costo alla data dell'8 aprile 2014 per le province; il 30% per città metropolitane e province montane.

Sulla determinazione della spesa, però, la circolare resta indeterminata: suggerisce, infatti, di calcolare sia il trattamento fondamentale, sia quello accessorio. Ma senza indicare se il primo sia da calcolare ai costi della dotazione organica, cioè senza le posizioni di sviluppo; né se quello accessorio vada computato in base ad una media o al costo effettivo. Così sembrerebbe, laddove la circolare indica di riferirsi alla "spesa di personale 'fotografata' all'8 aprile 2014": il che introdurrebbe

un deleterio criterio di cassa e non di competenza, estremamente penalizzante.

Coordinamento tra legge Delrio e legge di stabilità. Altro punto estremamente critico della bozza è il tentativo dell'impossibile coordinamento tra legge 56/2014 e legge 190/2014.

Si sostiene che "la legge 56/2014 mantiene la sua portata primaria e le disposizioni della legge 190/2014 si configurano come misure aggiuntive per favorire la ricollocazione del personale".

La bozza, dunque, suggerisce di considerare ancora vigente l'articolo 1, commi 92 e 96, lettera a), della legge 56/2014. Ma, si tratta di poco più di un pio desiderio. Le due disposizioni da ultimo citate, infatti, presuppongono che il trasferimento dei dipendenti delle province addetti alle funzioni non fondamentali avvenga con contestuale trasferimento all'ente di destinazione di tutte le risorse necessarie al loro funzionamento, ivi comprese quelle connesse al personale.

In sostanza, la legge Delrio prevede uno spostamento di risorse dalle province agli enti di destinazione delle funzioni fondamentali: dunque, dovrebbero essere le province a finanziare tali trasferimenti. Ciò, tuttavia, è reso im-

possibile dal prelievo forzoso a regime di 3 miliardi imposto dallo Stato alle province proprio dalla legge 190/2014. Effetto della quale è tutt'altro che agevolare la ricollocazione dei dipendenti provinciali: al contrario, la complica moltissimo, scindendola, oltre tutto, dalla necessaria connessione con le funzioni.

Ruolo delle regioni. La circolare mostra falle rilevanti quando tenta di regolare la mobilità del personale soprannumerario verso le regioni.

Si pensa ad un primo sistema di trasferimento: le regioni, cioè riacquisirebbero le funzioni che a suo tempo avevano delegato (in realtà, conferito) alle province con connesso trasferimento di risorse finanziarie per coprire gli oneri del personale. In questo caso, secondo la bozza, il personale provinciale finirebbe per tornare alla regione "on relative risorse corrispondenti all'ammontare dei precedenti trasferimenti". Peccato che ciò risulti impossibile: nel solo periodo 2010-2014 le regioni hanno ridotto i trasferimenti alle province da 3,7 miliardi a 2,5 miliardi. La riduzione è molto più forte se si computa dal 2001, primo anno di attuazione piena del d.lgs 112/1990. Dunque, le regioni non hanno la capienza

finanziaria per "riprendersi" il personale e le funzioni a suo tempo conferite.

Il secondo sistema è quello del trasferimento del personale provinciale alle regioni, le quali dovrebbero utilizzare le capacità assunzionali, cioè gli spazi finanziari derivanti dal turn over degli anni 2015-2014, potendo ampliare eventualmente la propria dotazione organica. Sarà sostanzialmente questa l'unica strada realmente perseguibile.

Altre amministrazioni. Laddove i comuni e le altre amministrazioni statali acquisiscano il personale in sovrannumero delle province, senza riconnetterlo all'acquisizione delle funzioni non fondamentali, non potranno ampliare la dotazione organica, ma solo "spendere" le risorse del turn-over.

La bozza precisa che il personale provinciale andrà ricollocato in via prioritaria verso regioni ed enti locali, e solo in via subordinata verso le amministrazioni statali, con privilegio per l'amministrazione della giustizia.

— © Riproduzione riservata — ■

Province, il piano per i 20 mila esuberanti

►Arriva alla firma la circolare Madia sul ricollocamento dei lavoratori. Precari, slitta di due anni la stabilizzazione
 ►Pensionamenti con le regole precedenti alla legge Fornero, mobilità verso Regioni e Comuni con i fondi del turn over

IL DOCUMENTO

ROMA Per il governo è qualcosa in più di un passaggio delicato. È una prova. Uno spartiacque. Riuscire a gestire il più grande processo di mobilità di dipendenti pubblici mai tentato in Italia. Sono i 20 mila lavoratori delle Province che da qui al 2016, dovranno trovare una nuova collocazione. Il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, ieri ha messo a punto il primo importante passaggio di questo percorso, una circolare che detta le linee guida per determinare il destino di questi 20 mila statali. In realtà, alla fine, il processo di mobilità potrebbe riguardare una platea meno ampia di personale, circa 15 mila in tutto. Dai 20 mila di partenza, infatti, vanno sottratti i dipendenti delle Province che lavorano nei centri per l'impiego. Personale che sarà ricollocato nella nuova Agenzia prevista dal Jobs act. Vanno anche sottratti tutti coloro che entro il 2016 avranno, con le regole vigenti, i requisiti per andare in pensione. Non sono pochi. Per le province il blocco del turn over è stato molto incisivo. L'età media del personale è alta e dunque i numeri sarebbero consistenti. Ed ancora, i 20 mila, vanno decurtati da coloro che potranno essere pensionati in base alle regole pre-Fornero. Per la Pubblica amministrazione, in effetti, fino al 2016 è in vigore una norma inserita nel cosiddetto «Decreto D'Alia» che permette in caso di dichiarazione di esuberanti, di poter mandare in pensione il personale con i requisiti più favorevoli previsti dalle vecchie norme, che fino al 2015 prevedevano il pensionamento con 61 anni di età e tre mesi, e 36 anni di contributi. Insomma, al netto di pensionati, prepensionati e dipendenti dei centri per l'impiego, il numero totale dei dipendenti delle Province da ricollocare, sarebbe ben inferiore ai 20 mila e più vicino ai 15 mila. Cosa sarà di questi dipendenti? L'intenzione del governo, indicata nella circolare

Madia, è di concentrare sul loro riassorbimento tutte le forze e le risorse disponibili. Con qualche effetto collaterale, come la necessità di spostare di un biennio, dal 2016

al 2018, il termine per la stabilizzazione dei lavoratori precari del pubblico impiego.

IL PERCORSO

Per assorbire il personale delle Province entreranno in campo, in prima battuta, le Regioni. Quelle che negli anni scorsi hanno trasferito delle loro funzioni agli enti provinciali, dovranno riprendersene indietro con tutto il personale adibito a quelle stesse funzioni. Nel caso in cui questo trasferimento di deleghe non ci sia stato, allora le Regioni dovranno destinare tutte le risorse per le assunzioni del biennio 2015-2016, al netto solo di quelle necessarie per i vincitori di concorso, per assorbire i dipendenti provinciali. In pratica tutto il turn over sarà vincolato all'assunzione dei lavoratori delle Province. Una misura simile la dovranno attuare anche le altre amministrazioni dello Stato, Comuni compresi. La Presidenza del Consiglio avvierà un monitoraggio sui fabbisogni di personale e sulle risorse disponibili di tutta l'articolazione della macchina statale. Anche in questo caso, sempre al netto dell'assunzione dei vincitori di concorso, le risorse dovranno tutte essere destinate ad assorbire i dipendenti provinciali. Stesso discorso vale anche per gli uffici giudiziari. Il bando per la mobilità per coprire 1.031 posti da cancelliere, dovrà essere prioritariamente destinato a quei lavoratori in mobilità delle Province che ne facciano richiesta. Basterà questo a dare un posto tutti i dipendenti in mobilità? Al ministero della Funzione pubblica ne sono convinti. Eppure nella circolare è stata inserita una sorta di «clausola di salvaguardia». Se alla fine di questo processo dovessero rimanere dei lavoratori in esubero, c'è scritto, ci saranno solo due strade per gestirli. La prima sarà quella dei «contratti di solidarietà», con riduzione per tutti delle paghe e dei tempi di lavoro. Se nemmeno questo dovesse bastare scatterà il collocamento in disponibilità. Significa due anni all'80% dello stipendio e poi, eventualmente, il licenziamento. Ma questa, dice la circolare, è solo la «extrema ratio».

Andrea Bassi

No all'atto introduttivo via Pec nei giudizi dinanzi a Tar e Cds

DI DARIO FERRARA

No all'atto introduttivo del giudizio notificato via Pec a Tar e Consiglio di stato. Nelle cause amministrative il processo telematico non tiene il passo del civile: in base al quadro normativo attuale deve escludersi che gli avvocati possano notificare il ricorso per posta elettronica certificata e ritenersi che invece le segreterie degli uffici giudiziari possano utilizzare l'email col bollino blu per le loro comunicazioni alle parti. L'incertezza delle regole ben potrebbe, però, portare il giudice a rimettere in termini la parte, a patto che non risulti decaduta dalla facoltà di impugnare a causa della decorrenza del termine. È quanto emerge dalla sentenza 396/15 del 13 gennaio della sezione terza ter del Tar Lazio. Niente da fare per l'azienda esclusa dall'appalto: il suo ricorso viene dichiarato inammissibile perché la notifica via Pec è nulla in base all'articolo 1 della legge 53/1994. Le deduzioni della parte per superare i rilievi in rito sono sì consentite, ma non risultano documentate. La società neppure domanda l'autorizzazione alla notifica con modalità elettronica ai sensi

dell'articolo 52, comma 2, Cpa. E le parti intimare non si sono costituite in giudizio: diversamente lo scopo della comunicazione si sarebbe dovuto ritenere raggiunto e l'irregolarità sanata in applicazione dell'articolo 44, comma 3, Cpa. Secondo l'orientamento giurisprudenziale meno rigido l'opzione dell'atto introduttivo via Pec dovrebbe essere ritenuta praticabile in base alla legge 53/1994, ma per il collegio l'ostacolo è rappresentato dall'articolo 16 quater, comma 3-bis, del decreto 179/12: il tenore della norma esclude che le disposizioni che consentono il ricorso per posta elettronica nel settore civile possa essere esportato nel giudizio amministrativo. Nella specie l'oggetto della notifica non è stata una «copia informatica» del ricorso in quanto documento analogico originale, come sostiene l'azienda, ma una «copia per immagine» del ricorso cartaceo depositato in originale, recante la procura alle liti e le relative sottoscrizioni. In ogni caso il quadro normativo, scrivono i giudici, è frammentario incoerente e poco chiaro. La rimessione in termini della società, tuttavia, non può scattare perché risulta fuori tempo massimo per l'impugnazione.



La sentenza sul
sito www.italiaoggi.it/documenti

Quorum strutturale necessario per le riunioni dell'assise comunale

Dieci consiglieri bastano

Per validare la seduta in 1^a convocazione



Qual è il quorum strutturale necessario per la validità delle sedute del consiglio comunale?

Risposta

L'art. 38, comma 2 del TuoeI n. 267/2000 demanda al regolamento comunale, «... nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto» la determinazione del «numero dei consiglieri necessario per la validità delle sedute», con il limite che tale numero non può, in ogni caso, scendere sotto la soglia del «terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tale fine il sindaco e il presidente della provincia»; quest'ultimo assunto deve essere inteso nel senso che, limitatamente al computo del «terzo» dei consiglieri, il sindaco deve essere escluso.

Nel caso di specie, il consiglio comunale, rinnovato a seguito delle elezioni amministrative in conformità con la normativa al tempo vigente, risulta composto, avendo il comune una popolazione

superiore ai 10.000 abitanti, dal sindaco e da venti consiglieri.

Poiché il regolamento per il funzionamento del consiglio dispone che: «Il consiglio comunale in prima convocazione non può deliberare se non interviene almeno la metà dei consiglieri assegnati al Comune senza computare il sindaco», il numero di componenti l'organo, necessario al fine della validità della seduta in prima convocazione, è di dieci consiglieri.

ODG DEL CONSIGLIO
Esiste un tempo massimo entro il quale depositare la documentazione correlata agli argomenti all'ordine del giorno del consiglio comunale per essere visionata dai partecipanti all'adunanza?

Risposta

Le disposizioni regolamentari che, in sede locale, disciplinano tale materia, attengono al diritto di accesso dei consiglieri comunali che vie-

ne esercitato nell'ambito del più generale diritto all'informazione e alla trasparenza. Infatti, «occorre ... ricordare che la disponibilità dei documenti relativi agli argomenti da discutere in consiglio comunale, costituendo una formalità d'adempiere d'ufficio, da parte dell'apparato municipale, non coincide con lo speciale diritto d'accesso previsto da ultimo dall'articolo 43, secondo comma, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, che ha contenuto più ampio, comprendendo «tutte le notizie e le informazioni in ... possesso degli uffici, utili all'espletamento del proprio mandato, ottenibili a seguito di un atto d'iniziativa del singolo consigliere comunale» (cfr. Tar Puglia, sent. n. 351 del 18/2/2009).

Nel caso di specie, la prassi invalsa presso il Comune di depositare la documentazione, in assenza di specifico regolamento, a partire dalla mattina precedente la seduta del consiglio sembra ispirarsi «al previgente arti-

colo 292 del Testo unico delle leggi comunali e provinciali approvato dal regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, per il quale nessuna proposta può, nelle tornate periodiche ordinarie, essere sottoposta a deliberazione definitiva se non viene 24 ore prima depositata nella sala delle adunanze con tutti i documenti necessari per poter essere esaminata» (cfr. la già citata sentenza Tar Puglia).

In merito, fermo restando che il termine temporale di cui al soppresso art. 292 del T.u. n. 148/1915 non potrebbe essere più ritenuto quale parametro adeguato per la corretta informazione dei consiglieri, appare comunque necessaria l'adozione di specifica normativa regolamentare ai sensi dell'articolo 38, comma 2 del decreto legislativo n. 267/00, che scandisca puntualmente i tempi di deposito della documentazione correlata alla discussione ed all'approvazione delle questioni sottoposte al consiglio comunale.

Tale normativa, così come rilevato dal Tribunale regionale di giustizia amministrativa di Trento con sentenza n. 00326/2012 «assolve a quel fondamentale diritto di adeguata e tempestiva informazione sugli argomenti da discutere che connota il funzionamento di tutti gli organi collegiali privati (art. 2366 cod. civ. inerente alle formalità di convocazione delle assemblee societarie) e pubblici».

Portanto, in carenza di specifiche disposizioni regolamentari e nelle more della loro adozione, il deposito della documentazione per la presa visione dei consiglieri deve avvenire contestualmente alla notifica dell'avviso di convocazione.

I bandi del Viminale sono riferiti agli ambiti socio-sanitari dell'Obiettivo convergenza

Fondi per infanzia e anziani

Proposte entro il 25 aprile, quasi 400 mln sul piatto

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Quasi 400 milioni per l'infanzia e per gli anziani. Il Ministero dell'interno ha approvato, con decreti del 26 gennaio scorso, le Linee guida del II riparto del programma nazionale servizi di cura all'infanzia e agli anziani non autosufficienti. I decreti riguardano uno stanziamento di 238 milioni di euro per l'infanzia e di 155 milioni di euro per gli anziani, per complessivi 393 milioni di euro. I due bandi fanno riferimento al decreto n. 240 del 7 ottobre 2014 con il quale è stato adottato il Secondo atto di riparto delle risorse finanziarie del Programma nazionale servizi di cura all'infanzia ed agli anziani non autosufficienti. Le linee guida forniscono indicazioni utili per la presentazione dei Piani di intervento da parte degli ambiti/distretti sanitari, socio-sanitari o socio-assistenziali che hanno sede nelle regioni dell'Obiettivo convergenza Calabria, Campania, Puglia, Sicilia. La propo-

ste dovranno essere presentate entro il 25 aprile 2015. I decreti fanno seguito a una fase preliminare di consultazione, aperta a fine dicembre 2014 e conclusa il 9 gennaio scorso, rivolta anche ai componenti del Comitato di indirizzo e Sorveglianza e agli ambiti/distretti; alla consultazione hanno risposto tutte le quattro regioni beneficiarie, l'ambito territoriale di Eboli, i rappresentanti della Confindustria, della Cisl e della Confcommercio.

Per l'infanzia 238 milioni di euro. Sono ammissibili progetti che prevedono sostegno diretto alla gestione di strutture a titolarità pubblica, acquisto di posti-utente in strutture private accreditate, erogazione di buoni servizio a sostegno delle famiglie e interventi in conto capitale (riferiti a strutture di proprietà pubblica) finalizzati all'attivazione di nuovi servizi



a titolarità pubblica. L'utilizzo delle risorse assegnate con il secondo Riparto rimane subordinata al raggiungimento, per gli a.s. 2015/16 e 2016/17 degli stessi livelli di servizio complessivamente programmati/realizzati (relativamente ai servizi di nido/micro-nido) per l'a.s. 2014/15, sia a valere sulle Risorse Pac, sia a valere sulle altre risorse. Nel predisporre il Piano di intervento e prima della sua approvazione, il Comune capofila e/o gli organismi di ambito dovranno promuovere momenti di confronto con il Partenariato locale (terzo

settore, cooperazione sociale, sindacati, associazioni di utenti o altre realtà dell'associazionismo locale). Il piano infatti dovrà essere redatto nella piena consapevolezza delle istanze delle rappresentanze di tutti i soggetti coinvolti. Non sono ammissibili le

spese relative a interessi passivi, ad ammende e a penali, le spese relative all'Iva quando l'imposta è recuperabile, le spese riguardanti un bene o un servizio rispetto al quale il beneficiario abbia già fruito, per le stesse spese, di una misura di sostegno finanziario nazionale o comunitario. Inoltre, non sono ammissibili le spese di natura fissa e continuativa relative al personale assunto a tempo indeterminato dal/dai Comuni e/o dal beneficiario del finanziamento e le spese relative al trasferimento di somme a favore di terzi.

Per gli anziani 155 milioni di euro. Sono finanziabili progetti per l'erogazione di prestazioni di assistenza domiciliare socio-assistenziale integrate all'assistenza socio-sanitaria, l'erogazione di servizi in assistenza domiciliare socio-assistenziale per anziani non autosufficienti che, non necessitando di prestazioni sanitarie a domicilio, non sono inseriti in programmi di assistenza e/o cura domiciliare (ADI/CDI) e il sostegno alle spese di gestione dei Punti unici di accesso (Pua). Il beneficiario dovrà condividere il Piano di intervento con l'Asl/distretto sanitario di riferimento e corredarlo con un Accordo/Protocollo (quale eventuale integrazione all'atto già previsto dalla normativa regionale) in cui siano declinati gli impegni delle due parti per la presa in carico e l'erogazione dei servizi. Il bando prevede che dovranno essere assicurati per il 2015 e il 2016, livelli superiori a quelli già programmati per il 2014.

EDIFICI PUBBLICI

Toscana, 3 mln € per abbattere le barriere

La Regione Toscana ha pubblicato il bando per l'assegnazione di contributi regionali a progetti volti all'eliminazione delle barriere architettoniche da edifici e spazi di proprietà pubblica, che insistono sul territorio toscano. Sono a disposizione 3 milioni di euro di risorse a favore di enti locali e pubblici della Toscana. Possono essere ammessi a contributo i progetti finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche, aventi ad oggetto interventi di riqualificazione di edifici e spazi, interventi su strutture pubbliche residenziali e semiresidenziali, acquisto e messa in opera di impianti ed attrezzature idonee a favorire l'accessibilità e la fruibilità degli edifici e degli spazi. Inoltre, rientrano spese per adeguamento di postazioni di lavoro a seguito di assunzioni protette, nonché acquisto di beni durevoli (mezzi e/o attrezzature) destinate ai servizi alla persona, relativi all'attivazione di azioni strategiche, innovative e di buone pratiche. È previsto un contributo regionale in conto capitale a copertura del 50% delle spese ammissibili; pertanto è necessaria la compartecipazione obbligatoria, da parte dei soggetti titolari dei progetti, di almeno il 50% del costo complessivo di ogni progetto. Il contributo massimo ammissibile per ente presentatore è pari a 120 mila euro per comuni con popolazione fino a 25 mila abitanti, 200 mila euro fino a 100 mila abitanti e 350 mila euro oltre 100 mila abitanti. L'attivazione dei progetti dovrà avvenire entro il 2015 pena perdita del contributo. Le domande devono essere presentate entro il 20 febbraio 2015.

Imu terreni agricoli, scadenza al 10 febbraio 2015

Il Consiglio dei ministri del 23 gennaio 2015 ha approvato un decreto legge che introduce i nuovi criteri per la tassazione Imu dei terreni montani cercando di mettere la parola «fine» alla materia del contendere.

Come noto la vicenda in materia di Imu dei terreni agricoli ebbe inizio con il dm del 28 novembre 2014 (con il quale il legislatore ha regolato l'applicazione dell'imposta Imu ai terreni agricoli con decorrenza dall'1 gennaio 2014) e in seguito con il dl n. 185/2014 che ha prorogato il termine di versamento dell'Imu dovuta per il 2014 sui terreni agricoli montani in scadenza il 16 dicembre 2014 alla data del 26 gennaio 2015. La questione è stata oggetto anche del parere del Tar del Lazio che dopo aver accolto il ricorso delle Auci regionali (Umbria, Liguria, Veneto, Abruzzo) ha sospeso il Dpcm del 28 novembre 2014 fino alla data del 21 gennaio 2015 ma che poi in Camera di consiglio non ha confermato la sospensione degli effetti del provvedimento rinviando al 17 giugno 2015 la decisione nel merito della legittimità del provvedimento stesso. In buona sostanza quindi il provvedimento del Governo del 23 gennaio 2015 mette fine al «caos» generatosi stabilendo che le nuove regole saranno applicabili anche per il 2014 e disponendo la proroga del termine per il pagamento alla data del 10 febbraio 2015.

Per fare il punto della situazione occorre ricordare che il dm del 28 novembre 2014 in materia di Imu dovuta sui terreni agricoli ha disposto quanto segue:

1) terreni agricoli imponibili: sono soggetti al pagamento dell'Imu i terreni agricoli (indipendentemente se posseduti o condotti da Iap e coltivatori diretti) ubicati nei Comuni aventi alti-

tudine pari o inferiore a 280 metri;
2) terreni agricoli esenti solo se posseduti da coltivatori diretti o Iap: sono esenti da Imu i terreni agricoli situati nei Comuni aventi altitudine compresa fra 281 metri e 600 metri solo se posseduti da coltivatori diretti o Iap;
3) terreni agricoli totalmente esenti: sono esenti i terreni agricoli situati in Comuni con altitudine pari o superiore a 601 metri.

Il provvedimento del Governo del 23 gennaio 2015 introduce a regime il criterio dell'esenzione sulla base dell'elenco dei Comuni elaborato dall'Istat ai sensi della legge 991/1952, ristabilendo la totale esenzione per i terreni montani e disponendo che l'esenzione dall'Imposta municipale propria (Imu) si applica:

a) ai terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati, ubicati nei Comuni classificati come totalmente montani, come riportato dall'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat;
b) ai terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo n. 99/2004, iscritti nella previdenza agricola, ubicati nei Comuni classificati come parzialmente montani, come riportato dall'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat.

Il decreto stabilisce che i nuovi criteri trovano applicazione anche per l'anno di imposta 2014 ma dispone che per tale annualità (2014) non è comunque dovuta l'Imu per quei terreni che erano esenti in virtù delle regole stabilite dal dm 28 novembre 2014 e che risulterebbero ora imponibili per effetto dell'applicazione dei nuovi criteri.

Infine, come già sottolineato, il de-

creto in oggetto ha disposto che i contribuenti che non rientrano nei parametri per l'esenzione dovranno versare l'imposta entro il 10 febbraio 2015. In buona sostanza per il calcolo dell'Imu sui terreni agricoli occorre consultare l'elenco Istat di cui alla legge n. 991-1952 ma, pur facendo riferimento alle nuove regole, deve essere considerato che per il solo anno 2014 vige una clausola di tutela che dispone l'esenzione da Imu per coloro che erano comunque esenti dall'imposta in base ai requisiti del dm del 28 novembre 2014 (per il solo anno 2014 occorre considerare sia la casella «Comune montano» che la colonna «altitudine» della tabella Istat in oggetto in quanto è possibile applicare entrambe le regole).

Si ricorda che la base imponibile ai fini Imu dei terreni agricoli si determina applicando al reddito dominicale rivalutato i seguenti moltiplicatori:

1) moltiplicatore 75 per i terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti /Iap (se il terreno è di proprietà o è condotto da coltivatori diretti/Iap l'Imu va considerato anche l'abbattimento forfettario spettante);

2) moltiplicatore 135 per tutti gli altri casi;

3) aliquota Imu applicabile: per il calcolo dell'imposta va considerata l'aliquota base dello 0,76% ovvero l'aliquota deliberata dal Comune.

Adesso la palla passa ai contribuenti e ai professionisti che devono provvedere (sempre con poco tempo a disposizione visto la probabile necessità di un adeguamento dei software) all'assolvimento dell'obbligo fiscale che va ad aggiungersi alle numerose scadenze operative dei prossimi mesi.

Celeste Vivenzi

Sentenza della Commissione tributaria di Roma

Tassa rifiuti, esenti i terziari autosmaltiti

DI ENZO DI GIACOMO

Non sono soggetti alla tassa sui rifiuti le unità immobiliari destinate a uffici e ad uso magazzino in quanto l'attività produttiva di rifiuti terziari autosmaltiti è esente. Quanto precede è contenuto nella sentenza 16338/2014 della Ctp Roma da cui emerge che l'avviso di liquidazione emesso dall'ente locale per la tassa sui rifiuti, che richiami fatture emesse in base all'entità della superficie occupata, ma non tenga conto della richiesta di esenzione, è nullo.

In tema di motivazione degli atti amministrativi esiste un obbligo generale di motivazione degli atti amministrativi, applicabile anche alle cartelle di pagamento. La motivazione consiste nell'indicazione dei presupposti di fatto e di diritto che sono alla base dell'atto emesso dall'ufficio accertatore ed è solo grazie a tali informazioni che il contribuente può esercitare in modo pieno il proprio diritto di difesa, comprendendo la pretesa dell'ufficio, valutando se instaurare il giudizio e su quali elementi fondare il ricorso. L'obbligo di motivazione tende a garantire in primis il diritto di difesa del contribuente, che sarebbe difficile da esercitare se la motivazione non permettesse di capire la sostanza della pretesa fiscale.

Nel caso in esame la società ha impugnato l'avviso di liquidazione per omesso/parziale pagamento della Tari. La società che aveva denunciato l'occupazione di unità immobiliari destinate

a uso ufficio e magazzino facenti parte di un'area produttiva esclusivamente di rifiuti terziari autosmaltiti in via totalitaria, ha eccettuato l'illegittimità dell'accertamento per carenza di motivazione atteso il mancato accoglimento della richiesta di esenzione.

La Ctp, nel rilevare la fondatezza della richiesta di esenzione per i rifiuti prodotti con ricorso all'autosmaltimento, ha ritenuto che l'azienda in effetti avrebbe dovuto avviare una specifica istruttoria al riguardo ed eventualmente chiedere la necessaria documentazione. Invece l'azienda ha emesso le fatture a tariffa intera ignorando del tutto le richieste avanzate dalla ricorrente società peraltro motivate e munite di prova.

Il fatto che l'avviso di liquidazione richiami le fatture emesse in base all'entità della superficie occupata non rappresenta motivazione dell'atto, né può sostenersi che la richiesta è rimasta inevasa in quanto inidonea a dar luogo a specifico provvedimento, seppure negativo in quanto non sono emerse le ragioni che hanno determinato tale giudizio di inidoneità. Pertanto i giudici hanno accolto il ricorso per difetto di motivazione dell'avviso di liquidazione. Precedente giurisprudenza ha affermato che l'avviso di accertamento deve considerarsi motivato quando consente al giudice di delimitare le ragioni dell'ufficio finanziario nella successiva fase contenziosa e al contribuente di comprendere le ragioni della maggiore pretesa ai fini del diritto di difesa.

— © Riproduzione riservata — ■

IL PUNTO

Rinviati al 2016 i tagli alla spesa dei comuni. Sprecare è meglio

DI SERGIO LUCIANO

Non c'è solo la minoranza del Pd a dare filo da torcere a Renzi. Il premier deve guardarsi anche da falangi silenziose della sua stessa maggioranza che, sparse sul territorio italiano e radicate negli enti locali, remano contro. Contro cosa? Contro Sergio Mattarella per il Quirinale? Macché! Remano contro quella piccola-grande riforma economica che consiste - nelle (buone) intenzioni del premier - nel togliere dalle grinfie dei comuni le decisioni sugli acquisti e sugli appalti, insomma: strappargli di mano i cordoni della borsa. Riuscendo così a risparmiare, sulla spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi, quel 15-20% che tutte le statistiche stimano siano appunto «sperperati».

Dal 1° gennaio 2015, infatti, i comuni con meno di 180 mila abitanti avrebbero dovuto cessare dal bandire e gestire in proprio le gare d'appalto per acquisti e lavori e avrebbero dovuto aggregarsi con i

comuni limitrofi fino a raggiungere la «massa critica» minima di 180 mila abitanti. Queste aggregazioni di enti locali (se ne prevedono in tutto 200) potrebbero continuare a gestire in monte ma direttamente i piccoli acquisti, men-

Anche il Pd vota l'emendamento contro la spending review

tre secondo la legge sarebbero obbligate a far convergere gli altri ordini, di beni o servizi «convenzionati», sulle 35 centrali appaltanti nazionali in via di costituzione, capaci di fare gare on-line, trasparenti, e stroncare sul nascere intralazzi e corruzione.

Peccato, però, che nel «Milleproroghe» sia spuntata la proroga per rinviare di almeno un anno tutto ciò, anzi c'è chi dice di diciotto mesi. E... sorpresa, anche il Pd ha approvato l'emendamento che, a oggi, vara la proroga a metà 2016!

Il paradosso - tipico del

nostro Paese tartufesco - è che l'Anci, Associazione nazionale comuni d'Italia, non si è schierata formalmente contro, anzi ha preparato una specie di vademecum per i sindaci dei comuni «aggregandi»; ma le forze politiche in campo hanno stretto un'alleanza «di fatto» per conservare il «cucuzzaro» nella propria disponibilità e boicottare la spending review.

L'«esproprio» del potere di gestione autonoma degli acquisti è, in realtà, la pietra angolare di quella ritirata strategica dalle follie della «devolution» che giustamente Renzi ha programmato. Dare facoltà di spesa alla periferia significa perderne il controllo. A fronte di qualche virtuoso che spenderà al meglio, la maggioranza scialacquerà, per incapacità o per intralazzi. Per questo è essenziale che la spesa pubblica venga «guarita» da queste infiltrazioni di furbizie e insipienze. E proprio per questo sia i furbi che gli insipienti recalcitrano: sotto tutte le bandiere, a cominciare da quelle del Pd.

Il testo predisposto dal Mineconomia va verso il confronto in Conferenza unificata

Contabilità con il paracadute

Ripiano agevolato dei buchi che emergeranno nei conti

Pagina a cura

DI MATTEO BARBERO

È in dirittura d'arrivo il decreto del Mef chiamato a definire il percorso agevolato per il ripiano dei buchi che emergeranno nei conti degli enti territoriali dall'operazione vorrà imposta dalla riforma contabile. Il testo, predisposto dagli uffici di via XX Settembre, sarà oggetto di confronto nei prossimi giorni, ai fini della trasmissione alla Conferenza unificata per la prescritta intesa. La misura si inquadra nel contesto della disciplina sull'armonizzazione dei bilanci di regioni ed enti locali contenuta nel dlgs 118/2011 (come modificato ed integrato dal dlgs 126/2014).

Fra le novità più rilevanti, oltre alla classificazione omogenea dei bilanci, spicca senza dubbio il nuovo principio di competenza finanziaria potenziata, che costituisce il criterio di imputazione agli esercizi finanziari delle obbligazioni attive e passive (accertamenti e impegni). Fino allo scorso anno, esse erano imputate nell'esercizio finanziario in cui si perfezionavano giuridicamente. Nel nuovo regime, invece, «crediti» e «debiti» dovranno essere imputati all'esercizio nel quale vengono a scadenza, evitando coperture fittizie di spese e rendendo più facilmente conoscibile la reale situazione finanziaria e debitoria di ciascun ente.

Questa sorta di ripulitura dei conti partirà da quelli attuali, attraverso l'obbligo di procedere (contestualmente all'approvazione del rendiconto 2014) al riaccertamento straordinario dei residui (attivi e passivi). In molti casi, tale operazione farà emergere dei disavanzi

(talora anche consistenti). Lo stesso effetto potrebbe essere determinato dall'ulteriore obbligo di accantonare un fondo a copertura dei crediti di dubbia esigibilità commisurato, all'effettiva capacità di riscossione nei cinque anni precedenti. Per consentire una certa gra-

dualità e favorire il massimo rigore delle verifiche, è stata prevista la definizione di condizioni agevolate per il ripiano dei suddetti disavanzi. Le amministrazioni interessate, innanzitutto, potranno spalmarli su un orizzonte temporale molto lungo, addirittura

trentennale. Inoltre, il decreto in arrivo consentirà l'utilizzo di strumenti straordinari, quali l'alienazione di beni patrimoniali disponibili, lo svincolo di quote vincolate del risultato di amministrazione e la cancellazione dei vincoli di generica destinazione agli investimenti.

Tali strumenti dovranno essere oggetto di una delibera consiliare, da approvare non oltre 45 giorni dalla data di approvazione della delibera di giunta concernente il riaccertamento straordinario e che dovrà indicare l'importo minimo del recupero annuale da ripianare nei singoli esercizi, fino al completo azzeramento del disavanzo.

La mancata adozione di tale provvedimento potrà comportare addirittura la sospensione e rimozione degli amministratori. In effetti, si tratta di un'occasione storica e difficilmente ripetibile per far emergere criticità finora rimaste nascoste sotto il tappeto di bilanci poco trasparenti.

Sempre per agevolare l'implementazione del nuovo ordinamento, si segnala anche che l'Anci ha attivato un servizio di assistenza e formazione al quale si potranno rivolgere gli enti locali per avere chiarimenti sul funzionamento e sulle regole previste dalla riforma contabile. Si tratta di una sorta di «sportello virtuale», attivo da lunedì 26 gennaio 2015 sul sito dell'Ifel, cui è possibile porre quesiti per richiedere chiarimenti o segnalare problematiche relativamente ai principali «topics» della riforma, ossia la riclassificazione del bilancio e le sue variazioni, il principio di programmazione (Dup, Peg e altri documenti contabili), il principio di competenza finanziaria potenziata, il fondo pluriennale vincolato e le spese di personale, il riaccertamento straordinario dei residui, il fondo crediti dubbia esigibilità. I quesiti trattati, inoltre, costituiranno l'oggetto di Faq utili per orientare l'attività degli uffici.

— © Riproduzione riservata — ■

Energia. Ricorsi alla Corte costituzionale di Abruzzo, Campania, Lombardia, Marche, Puglia, Veneto contro il decreto Sblocca Italia

Sei regioni contro le trivellazioni

Lo sblocco potrebbe portare la produzione oltre 700 milioni di tonnellate di petrolio

Jacopo Giliberto

Le perforatrici fanno paura ad alcuni. In chi non ha mai visto una trivella (anche perché i più di 7mila pozzi perforati finora in Italia, di cui 897 oggi in funzione, sono scarsamente visibili e poco ingombranti) suscita preoccupazione l'idea che un impianto possa perforare il sottosuolo per estrarre petrolio, metano, calore, acqua. Di conseguenza gli amministratori pubblici e i politici, sensibillissimi agli umori più scomposti dell'elettorato, assecondano queste preoccupazioni: già sei Regioni, senza distinzione di latitudine e tonalità politica, hanno fatto ricorso contro il decreto Sblocca Italia in quegli articoli che riaprono allo sfruttamento delle risorse nazionali, per una stima totale che potrebbe arrivare a oltre 700 milioni di tonnellate di petrolio. Contrarie all'uso delle proprie risorse locali sono Lombardia, Veneto, Marche, Abruzzo, Puglia e Campania.

Numeri e strategie

In Italia oggi sono in estrazione 897 degli oltre 7mila pozzi scavati nei giacimenti di gas e pe-

LA REGIONE PIÙ PERFORATA

L'Emilia-Romagna ha deciso di governare il dialogo: accordi con le compagnie per finanziare interventi su ambiente e turismo

LE PAURE DEI CITTADINI

Sono quasi 900 i pozzi in estrazione in Italia. Molti cittadini temono che le trivelle producano terremoti e radioattività

trolio. Dai nostri giacimenti estraiamo 12 milioni di tonnellate l'anno fra petrolio e gas, un decimo del fabbisogno, e il 90% va importato.

Le riserve certe dei giacimenti italiani sono pari a 126

milioni di tonnellate (cioè dieci anni di consumi al tasso attuale di estrazione) ma le stime dicono che sotto i nostri piedi abbiamo un tesoro di almeno 700 milioni di tonnellate e forse molto molto di più però, finché è bloccata la ricerca, non si può sapere quanto. Lo afferma la Strategia energetica nazionale varata dal Governo nel 2013, la quale dice in sostanza: l'Italia deve fare quanto più possibile ricorso alle fonti rinnovabili d'energia, che già rappresentano una quota rilevante dell'elettricità disponibile. Però gran parte dei consumatori italiani preferisce ancora le automobili a benzina e gasolio e non acquista vetture elettriche, e oggi gli idrocarburi inquinanti sono sostituibili in modo limitato. Quindi, dice la Strategia energetica, piuttosto che importare il greggio da lontano (finanziando emiri, oligarchi, dattori e multinazionali) è meglio sfruttare i giacimenti nazionali a chilometri zero, sotto il controllo dei cittadini e con royalty che possono dare allo Stato entrate per politiche sociali, scuole, ospedali, investimenti ambientali e così via.

Anche l'Inghilterra ha semplificato le sue (già facili) norme sulle perforazioni e sulle fonti rinnovabili: Londra vuole ridurre le importazioni. Gli Usa sono contraddittori. Il presidente Barack Obama ha appena confermato il blocco delle perforazioni in Alaska, ma al tempo stesso promuove lo shale gas che ha ridato slancio all'economia nazionale e mercoledì ha aperto ai giacimenti nell'Atlantico.

La paralisi italiana

Tranne l'acqua, ormai da più di un anno in Italia non si perfora più alcun pozzo. Gli unici investimenti sono per manutenzione.

Le Regioni Lombardia, Veneto, Marche, Abruzzo, Puglia e Campania si sono rivolte alla Corte costituzionale ritenendo che tolgano competenze delle Regioni alcuni dettagli

normativi dello Sblocca Italia, come per esempio attribuire allo Stato la valutazione d'im-

patto ambientale non solo su stoccaggi di gas e perforazioni in mare, come è già oggi, ma anche delle perforazioni su terra, decisione che oggi spetta alle Regioni.

Corsa elettorale

Si è saldata l'alleanza per il no alle trivelle tra politici e comitati nimby. Il calendario delle elezioni regionali di maggio suggerisce alcuni dei motivi dell'opposizione dei politici: fra pochi mesi si voterà in Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Campania, Calabria e Puglia, e il consenso degli elettori è fondamentale.

Lo ha mostrato, nel comparto contiguo della geotermia, la moratoria proposta dal presidente della Toscana, Enrico Rossi. E lunedì ancora la Toscana ha rigettato la Via per lo sfruttamento di un giacimento di anidride carbonica (usata per far frizzare le bevande) a Certaldo.

Oro nero oro rosso

In Campania ci sarebbero giacimenti interessanti sotto le colline al confine con la Basilicata, dove c'è lo stesso tipo di sottosuolo della Val d'Agri e dei suoi giacimenti. Alcuni viticoltori campani sono convinti che le perforazioni possano danneggiare le colture. Le proteste dei produttori di Montepulciano d'Abruzzo hanno avuto successo nel Teramano, visto che il Tar del Lazio, allineato con i comitati nimby e tanti politici, ha annullato un permesso di ricerca di idrocarburi.

In California (Usa) i viticoltori hanno il problema opposto: sono disperati perché l'altra settimana i comitati nimby hanno bloccato le perforazioni alla ricerca di acqua e le vigne stanno morendo disseccate.

L'Adriatico e la Croazia

La Croazia ha aperto le trivel-

lazioni in mezzo al mare, a fianco delle isole Tremiti, in piena vista del Gargano, sotto al golfo di Venezia dove i giacimenti estesi si ostinano a non riconoscere i confini degli uomini.

Lo Sblocca Italia ha acconsentito alle perforazioni davanti al Veneto solamente se ci sono certezze scientifiche sulla massima sicurezza ambientale. Così Zaia, in piena campagna elettorale, una settimana fa ha sedotto gli albergatori di Jesolo: «Sono perfettamente d'accordo con gli albergatori di Jesolo e non solo a parole: la Regione del Veneto anche nei fatti sta cercando di opporsi alla nefanda decisione». Nefanda, ha detto.

Le paure

Che cosa spaventa? In Italia molti temono che l'estrazione dai giacimenti possa scatenare terremoti e per escludere correlazioni fra perforazioni e attività sismiche è stato avviato il Laboratorio Cavone in un giacimento della Gas Plus nell'area delle scosse del maggio 2012 in Emilia e Lombardia. In Basilicata (dove la Regione riceve le royalty, ma 60 Comuni si sono opposti allo Sblocca Italia) è stato necessario presentare l'altro giorno uno studio per assicurare non c'è un aumento dei radionuclidi.

Due eurodeputate del Cinquestelle hanno chiesto al parlamento europeo di venire a visitare lo «scempio» dei giacimenti ancora da scoprire a Tempa Rossa in Basilicata.

La regione più sfiorata

Che fa la regione più sfiorata d'Italia, l'Emilia-Romagna con 1.714 pozzi perforati in terra e 1.013 in mare davanti al turistico della costa? Dipendenti regionali esperti sul tema, imprese del settore molto attive, aziende del turismo, della pesca e dell'agricoltura che sanno innovare e valorizzare le loro risorse e tradizioni fanno dell'Emilia-Romagna un'area che alla contestazione sorda preferisce governare il dialogo. Nei giorni scorsi il Co-

mune di Ravenna si è alleato con l'Eni, la quale spenderà nella città romagnola 12 milioni per migliorare l'ambiente del mare e dei lidi.

I lavori pubblici Pugno duro dell'amministrazione contro i continui stop a causa delle assenze degli operai

Manovali assenteisti, multe del Comune

Nuovo scontro con la ditta Castaldo aggiudicataria degli appalti in centro città

Francesca Raspavolo

TORREDEL GRECO. Operai fannulloni nei cantieri del centro storico, il sindaco tira le orecchie alla ditta e minaccia maxi-multe per i manovali assenti ingiustificati. Nuovo scontro tra Ciro Borriello e la Castaldo Spa, l'azienda edile che si è aggiudicata le opere di riqualificazione del cuore antico della città. Dopo lo stop agli interventi a causa delle forti piogge dei giorni scorsi, oggi arriva una nuova battuta d'arresto ai lavori che dovrebbero cambiare il volto del paese. I cantieri di via Felice Romano e piazza Luigi Palomba sono infatti rimasti fermi per 24 ore perché non c'era nessun manovale in servizio. A verificare l'improvvisa e ingiustificata assenza degli operai, è stato l'assessore ai Lavori pubblici Luigi Mele in persona, impegnato ieri mattina in un sopralluogo a sorpresa nelle aree degli interventi. Un vero e proprio blitz, un controllo alla regolarità delle opere che, però, ha dato esito negativo.

«A dispetto delle continue sollecitazioni che abbiamo fatto all'azienda, la ditta Castaldo risulta ancora inadempiente - ha tuonato l'ingegnere Mele - Ieri è stata una giornata di sole, con condizioni meteo positive: non ci sono scuse che tengano per gli operai». Assenze, dunque, ingiustificate, già annotate dal direttore dei lavori nel giornale di cantiere - il registro quotidiano dove vengono appuntate le presenze dei lavoratori: ora finiranno in una segnalazione che il Comune invierà agli organismi competenti. «Soprattutto in considerazione del fatto che - osserva l'assessore - le inadempienze della Castaldo sono ormai quotidiane e sono anche state contestate negli atti del Comune».

Il blitz
Il sindaco
«Niente scuse»
L'assessore
Mele
nei cantieri
a verificare
l'attività

Le note di demerito avevano

spinto l'amministrazione, già la scorsa settimana, a convocare i vertici della ditta per stabilire una nuova tabella di marcia dei lavori. Lavori che stanno creando disagi alla viabilità cittadina e problemi ai commercianti, alle prese con un netto calo degli affari per via della chiusura delle strade. Ma, evidentemente, neanche il richiamo ufficiale del Comune è bastato. «È una situazione inaccettabile», conclude Mele, ricordando che «la settimana scorsa, avevamo incontrato i responsabili dell'impresa che ci avevano dato rassicurazioni. Così aggravano le già grosse difficoltà di cittadini, commercianti e automobilisti».

Al momento è questo il dispositivo di traffico: fino al 7 marzo in via Colamarino - dall'intersezione con via Madonna del Principio e fino all'intersezione con largo Santissimo - stop ad auto e moto, esclusi i residenti. Stessa interdizione tra largo Santissimo e piazza Santa Croce, con il divieto di circolazione e sosta. Ancora, fino al 7 marzo, auto e moto proibite in via Beato Vincenzo Romano. Dunque il percorso alternativo diretto a corso Umberto I è il seguente: via Comizi, via Fontana, corso Garibaldi, corso Cavour e via Luise. Invece in piazza Luigi Palomba c'è una nuova corsia lato monte a senso unico di marcia - in direzione da via Giardino del Carmine a via Piscopia e via XX Settembre - e un'altra, lato mare, a senso unico di marcia con direzione da via XX Settembre a viale Campania e via Purgatorio.

